

Le scoperte di Paolo Cacace

I gerarchi e l'ulcera alleati contro Mussolini

Mentre il duce rischiava di morire per una violenta malattia, Farinacci e Federzoni lavoravano per metterlo fuori gioco

FRANCESCO PERFETTI

■ ■ ■ Il "semestre più lungo" di Mussolini fu quello compreso fra il delitto Matteotti del giugno 1924 e la svolta autoritaria impressa con il discorso del 3 gennaio 1925. In questo pur breve arco di tempo accaddero tante cose che avrebbero avuto un peso enorme nella storia successiva. Il presidente del Consiglio sentiva che il terreno politico, sotto l'ondata di indignazione emotiva per la scomparsa del deputato socialista, stava sgretolandosi sotto i suoi piedi. Il futuro del suo governo sembrava appeso a un filo. Mussolini si trovò costretto a operare un "rimpasto" per lanciare un segnale che rassicurasse il composito mondo dei cosiddetti "fiancheggiatori" e lo stesso sovrano, Vittorio Emanuele III, cui si volgevano le speranze e gli appelli della opposizione antifascista.

Fu in questo quadro che al ministero degli Interni venne chiamato un uomo di formazione risorgimentale vicino alla Corona e agli ambienti cattolici, l'ex nazionalista Luigi Federzoni. Questi aveva svolto un ruolo di primissimo piano in quelle frenetiche ore che avevano portato, all'epoca della marcia su Roma, alla costituzione del primo gabinetto Mussolini. Il capo del fascismo, tuttavia, non lo aveva mai amato troppo, ma la sua scelta a capo del dicastero degli Interni, nel momento in cui tutto sembrava crollare, era senza dubbio indovinata.

Federzoni era in grado non solo di assicurare il vecchio mondo dei fiancheggiatori liberali ma anche di bilanciare le iniziative del fascismo estremista. Questo era legato alle intemperanze dei ras locali, in particolare di quello di Cremona, Roberto Farinacci, che la rivista satirica "Il Becco Giallo" chiamava «l'Onorevole Ni-

troglicerina» e che irrideva sostenendo che, senza studiare «in nessun luogo» in soli sei mesi era riuscito a conseguire «la licenza elementare, ginnasiale, liceale e la laurea» ma continuava a scrivere coccomero con la q'.

Proprio dalla nomina di Federzoni agli Interni prende le mosse un bel libro di Paolo Cacace dal titolo: **"Quando Mussolini rischiò di morire. La malattia del duce fra biografia e politica (1924-1926)"** (Eazi Editore, pp. 274, euro 17,5) dedicata a un triennio particolarmente importante per la storia del paese. In quell'arco di tempo si succedettero, infatti, dopo il delitto Matteotti, la secessione dell'Aventino, la svolta autoritaria del 3 gennaio 1925, gli attentati a Mussolini e, infine, l'emanazione delle cosiddette "leggi fascistiche" del novembre 1926.

Per scrivere questo libro dedicato al "triennio bollente" l'autore ha potuto giovare anche del materiale inedito contenuto in un importante fondo documentario. Si tratta di carte che erano in possesso di Luigi Federzoni e che erano state da questi consegnate al suo amico Giovanni Artieri. Queste carte consentono di conoscere alcuni fatti del tutto ignoti o dei quali si aveva solo una superficiale notizia.

Per esempio, c'è il tentativo posto in essere alla fine del 1924, probabilmente dietro sollecitazione dello stesso Sovrano, da un eroe della Prima guerra mondiale, Raffaele Paolucci di Valmaggione, per giungere alla costituzione di un governo di concentrazione nazionale nel quale trovassero posto tutti gli ex presidenti del Consiglio, Mussolini compreso. In tale operazione furono coinvolti ben quarantaquattro deputati eletti nel "listone" di maggioranza, i quali, riuniti a casa di Pao-

lucci, elaborarono un ordine del giorno, che prevedeva, fra l'altro l'eliminazione del "rassismo" provinciale, il divieto di fare cenno a "seconde ondate rivoluzionarie", il rispetto delle forze costituzionali e una riforma elettorale con il collegio uninominale.

La "bomba" venne disinnescata dallo stesso Mussolini che fece presentare alla Camera un progetto per il ritorno al sistema uninominale e la "congiura" rientrò. Paolucci, rievocandone i termini in una lettera privata a Federzoni, concluse così: «Dio voglia che Mussolini non ascolti i tristi consiglieri». Mussolini, invece, con il discorso del 3 gennaio 1925 aprirà la strada all'instaurazione della dittatura.

La nomina di Farinacci a segretario del partito è significativa delle intenzioni di Mussolini. L'ex ras di Cremona mise alle costole del ministro degli Interni un uomo fidato per controllarne le mosse. Negli ambienti più estremisti si temeva che proprio Federzoni, in un triumvirato moderato comprendente anche Salandra e Giolitti, potesse costituire una alternativa a Mussolini, il quale era stato colpito da attacchi di ulcera, tanto gravi da far temere per la sua stessa vita. A questa ipotesi di triumvirato Farinacci ne contrapponeva un'altra che vedeva il governo del paese in mano a un trio di fascisti doc, guidato da lui stesso e comprendente un quadrumviro della marcia su Roma, Cesare De Vecchi, e un altro esponente del fascismo della prima ora, Francesco Giunta.

La malattia di Mussolini, tenuta celata nella sua gravità all'opinione pubblica, diventò così l'occasione per un susseguirsi spregiudicato di giochi e manovre di potere. Il carteggio inedito fra l'amante di Mussolini, Margherita Sarfatti, la "musa del regime", e Luigi Federzoni, largamen-

te utilizzato nel volume da Cacace, consente di seguire non solo l'evoluzione della malattia, ma anche le mene politiche di Farinacci e le reazioni (e le contromosse) di Mussolini ai tentativi di metterlo fuori gioco. Certamente il segretario del partito non era in grado di insidiare davvero Mussolini, non costituiva una alternativa credibile per la sua successione perché controllava solo l'estremismo, non godeva di appoggi presso l'esercito e, soprattutto, era guardato con profonda diffidenza da Vittorio Emanuele III.

È presumibile che Mussolini vedesse un reale pericolo per il suo potere, invece,

proprio nella figura del ministro dell'Interno, il cui prestigio, di intellettuale e di politico, era alto nel paese, nell'esercito, nel Vaticano e presso il Sovrano. E, non a caso, Federzoni sarebbe stato uno dei protagonisti della seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943 che avrebbe portato alla caduta del regime.

Sullo sfondo della ricostruzione del triennio 1924-1926 effettuata da Cacace si ritrova, anche se non esplicitamente menzionata, una questione storiografica di notevole importanza, quella dei rapporti fra nazionalismo e fascismo, emblematicamente rappresentata dalle rela-

zioni personali e politiche fra Federzoni e Mussolini. Per molto tempo gran parte della storiografia ha parlato, sulle orme di Luigi Salvatorelli, di "nazionalfascismo". Il nazionalismo, secondo questa visione, si sarebbe impadronito del fascismo e lo avrebbe imbrigliato imponendogli obiettivi e scelte. In realtà le cose stanno altrimenti. Fu il fascismo a imbrigliare il nazionalismo, troppo legato alla tradizione risorgimentale e al fealdismo dinastico. E la storia del ventennio è anche una storia, da leggersi in controluce, di sotterraneo contrasto fra queste due componenti: contrasto che troverà il suo epilogo la notte del 25 luglio.

III IL SAGGIO

LE VICENDE

È uscito "Quando Mussolini rischiò di morire. La malattia del duce fra biografia e politica (1924-1926)" [Fazi editore] pp. 274, euro 17,5, di Paolo Cacace. Il saggio analizza un triennio importante per il fascismo, anche per una grave malattia di Mussolini che scatenò manovre politiche e ipotesi di successione



L'AUTORE

Paolo Cacace è storico e giornalista, attualmente editorialista de "Il Messaggero", autore anche de "L'atomica europea" (2004)

